

IL CASTELLO DI CRISTIA

E' perfino difficile immaginare che su quei picchi pressoché inaccessibili potessero svolgersi importanti riunioni e incontri fra condottieri, connessi agli avvenimenti storici che contraddistinsero e insanguinarono la Sicilia nel Medioevo.

DI GIUSEPPE RIZZUTI

La parte di territorio situata sulle due sponde del fiume Sosio - Verdura doveva essere - nel Medioevo - piuttosto importante dal punto di vista strategico - militare vista la quantità di strutture castellane presenti in questa zona.

Ci riferiamo ai due castelli vecchio e nuovo di Caltabellotta e agli omologhi di Sciacca, a quelli di Poggiudiana, Burgio, Giuliana e a quello di Cristia di cui vogliamo occuparci questa volta.

Qualche brano di mura sporgente dalle rocce e un nome glorioso è tutto ciò che rimane di quel castello, chiamato da alcuni Cristia e da altri Acrisia.

Il sito è su un promontorio roccioso ad nord-ovest di Burgio proprio sopra l'abitato di S. Carlo, in un contesto panoramico e ambientale particolarmente suggestivo come è appunto quello della valle del Sosio, affluente del Verdura.

E' ubicato inoltre all'interno di una zona in via di forestazione che rende ancora più difficoltoso il suo raggiungimento, quindi è possibile arrivarci solo se

accompagnati dalle guardie forestali e a bordo di un fuoristrada.

E' perfino difficile immaginare che su quei picchi pressoché inaccessibili potessero svolgersi importanti riunioni e incontri fra condottieri, connessi agli avvenimenti storici che contraddistinsero e insanguinarono la Sicilia nel Medioevo.

Stando alle fonti storiche conosciute, la fondazione di questa fortezza si fa risalire agli inizi del XIV secolo e, come quasi tutte le strutture medioevali, la sua decadenza alla fine del XVI secolo.

Durante questo non lungo periodo il maniero fu però teatro di un'intensa attività politica e militare. Molti accostano, erroneamente, questo luogo con il sito della città di Scirtea, sede della cruenta battaglia conclusiva della seconda guerra servile (103-99 a. C.) e che sorgeva sul versante destro del Verdura a pochi chilometri dalla città di Triocala, in cui si erano asserragliati gli schiavi ribelli guidati da Trifone.

Su tale versante (del Verdura) lungo la provinciale che da S. Carlo giunge a Caltabellotta vi è un'altra località molto vicina a S. Anna, il cui toponimo Crista si può tranquillamente aggiungere a quelli già citati e la cui ubicazione è proprio nella direttiva che

un tempo da Triocala portava ad Adranone (Sambuca), città collegate che in quel periodo ebbero numerosi interscambi di aiuti di uomini e di mezzi.

Solo accurate ricerche archeologiche potrebbero risolvere il dilemma dal momento che illustri storici come Eugenio Manni fanno risalire questo accostamento alla semplice assonanza fra i due toponimi, dando per scontato che trattasi di due luoghi diversi anche se vicini.



Come quasi tutte le strutture castellane, anche questa durante il corso della sua esistenza finì col passare da un nobile all'altro, spesso di fazioni opposte in quanto le castellanie, legate quasi sempre ai feudi su cui sorgevano, venivano assegnate dal monarca di turno ai propri vassalli.

Francesco Ventimiglia fu uno dei primi possessori di questo castello che lo detenne dal 1296 fino al 1336 quando il re Pietro II, cui il Ventimiglia si era ribellato, gli confiscò tutti i beni e passò il castello alla famiglia Peralta.

Nel 1354 la terra di Cristia venne restituita da re Ludovico a Guglielmo Ventimiglia essendo per di più disatteso se un anno dopo, nel 1355, Federico IV ordinò a Guglielmo Peralta di consegnare il castello al legittimo signore Guglielmo Ventimiglia. Sappiamo

però che nel 1408 il castello apparteneva ancora ai Peralta che, potentissima famiglia di uno dei quattro Vicari del regno, praticamente possedeva quasi tutti i castelli del territorio, da Giuliana a Poggiodiana da Burgio a Sciacca.

Tommaso Fazzelo scrive che nel 1558 il castello era già in rovina.

Bisogna anche dire che nelle cronache del tempo si legge di una compagnia di mercenari detta appunto la compagnia della Cristia(1308) e successivamente nel 1356 di una società di armati detta societates Cristie non essendo notificato tuttavia se esse vi avessero sede o razziasero nei dintorni.

La seconda ipotesi in verità è più probabile in quanto il maniero è vicinissimo al grande bosco di S. Adriano, da sempre luogo infestato da ladri, banditi e razziatori di ogni genere che ivi trovavano sicurissimo rifugio.

Da un attento esame dei ruderi si desume che doveva trattarsi di una struttura rettangolare (mt. 52 x

39) con torri, sempre di forma rettangolare, solo su tre angoli e con una grande cisterna per l'acqua all'interno del vasto cortile.

Naturalmente le mura sono molto spesse e realizzate con un sistema costruttivo rapido ed economico fatto di pietre piccole e medie annegate nella malta. Questa tecnica costruttiva si ritrova in molti castelli edificati nel XIV secolo.

Il sito è protetto da un ampio fossato che può essere raggiunto attraverso uno stretto passaggio praticabile da una persona alla volta, pertanto facilmente difendibile e difficilmente espugnabile.

Il nome di questo castello è stato rivalutato recentemente ad opera della Società Italiana dei Castelli, la cui Sezione Siciliana negli ultimi anni si sta particolarmente distinguendo per la soler-

te opera di sensibilizzazione presso le istituzioni preposte fino a predisporre una ponderosa Guida ai Castelli Siciliani in collaborazione con l'Assessorato Regionale Beni Culturali.

Ci siamo voluti occupare di questa importante struttura castellana dal punto di vista storico nella speranza che prima o poi qualcuno pianifichi dei percorsi che possano permettere agli amanti del trekking di conoscere tutte le potenzialità di questo territorio, sempre in perenne attesa di un reale sviluppo turistico che tarda ad arrivare.

